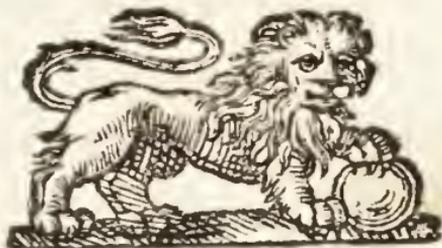
TITO SEMPRONIO
GRACCO

DRAMA PER MUSICA.

DI SILVIO STAMPIGLIA
TRA GLI ARCADI PALEMONE LICURIO,
Poeta di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica

CARLO VI.
IMPERATOR DE' ROMANI.

DA RAPPRESENTARSI
Nella Sala dell'Illmo Sign. Federico Capranica nel Carnevale dell'Anno 1720.

DEDICATO
All'Ill.ma, ed Ecc.ma Signora
LA SIGNORA
D. TERESA
BORROMEI ALBANI.

Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone
all'Insegna di S. Gio. di Dio.

IN ROMA. nella Stamperia del Bernabò, l'Anno 1720.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Ill.ma, & Ecc.ma Signora.

SE questo Drama, che, assicurato dall' esperienza, che hò dell' innata benignità di V. E. ardisco di dedicarvi, non portasse in fronte il Vostro glorioso Nome, non avrebbe certamente quel pregio, che io gli desidero, poiche l'alto splendore dell'E.V. ogni poco, che presti della sua luce a questo poetico componimento può renderlo molto luminoso, e può dare a

me la gloria di aver ſaputo ſcegliere per mia Protettrice L' ECCELLENZA VOSTRA, *che alla gran Nobiltà de' ſuoi Natali hà congiunto doti tanto ſublimi, che ſenza pregiudizio di ſe medeſima è baſtante a recar luſtro anche alle coſe di poco valore. Supplico l'E.V. a non prendere a ſdegno la mia riverente oſſervanza, e con profondiſſima venerazione mi raſſegno.*

Di V. E.

Umiliſs. Devotiſs. Obligatiſs. Servitore
Bernardo Robatti.

A R-

ARGOMENTO.

I Capuani dopo esfersi renduti, ad Annibale Cartaginese, pensarono di voler far loro sudditi i Popoli di Cuma, e perche riuscisse facilmente l'impresa invitarono il Senato, e Popolo Cumano a vedere certi Sacrificj, che si solevano fare per alcune notti continue in Hama, luogo soggetto a i Capuani poco lontano da Cuma, con intenzione, che mentre quel Senato, e quel Popolo si tratteneva nelle feste di Hama, Mario Alfio Pretore di Capua con numeroso esercito dovesse andare ad impadronirsi di Cuma. Dubitando i Cumani di qualche inganno, fecero inteso dell'invito Tito Sempronio Gracco Consolo Romano, che stava con le sue squadre in Linterno, e Tito le condusse furtivamente in Cuma, e in una notte, nella quale i Cumani non erano aspettati in Hama, all'improviso vi andò in ora appunto, che finito il Sacrificio tutti i Capuani stavano dormendo, e ne fece grandissima strage. Leggi nel lib. 3. della 3. deca di Tito Livio più diffusa l'Istoria, il resto si finge.

PROTESTA.

LE parole Idolo, Adorare, Destino, Deità, e simili sono espressioni poetiche, non sentimenti dell'Autore, il quale si gloria di esser vero Cattolico.

Mutazioni di Scene.

NELL'ATTO PRIMO.

Fiera ſolenne illuminata di notte con Cielo ſtellato, e Tempio in un lato.

Parte remota di Hama.

NELL'ATTO SECONDO.

Sala.

Giardino con Tavola imbandita.

NELL'ATTO TERZO.

Gabinetto.

Cortile di Carceri con quattro Cancelli di quattro ſeparate prigioni.

Reggia.

Le Scene ſono de' Signori Bernardo Canale; e Antonio ſuo figliuolo Veneziani.

COMPARSE.

Di Mercanti di Robe diverſe.

Di Soldati Romani, e Cumani.

Capuani, e Cartagineſi.

Di Paggi.

Di Sonatori di varj Stromenti.

BALLI.

Nella Prima Scena dell' Atto Primo di Vittimarj, Indovinatori, e del Ministro del Tempio.

Nel fine dell'Atto Secondo.

Di Lavoranti di Giardino.

Nel fine dell' Atto Primo.

Torneo di Picche, Spade, Sorgentine, e Bādiere.

Nella IV. Scena dell' Atto Primo.

Abbattimento di Romani, e Cumani contro i Capuani, e i Cartaginesi.

Inventione di Balli, di Monsù Euberto Ignatio l'Oyselet Maestro di Balli dell' Eccellentissima Casa Colonna.

L'Abbattimento, e il Torneo sono del Sig. Giuseppe Franceschini Ferrarese.

Imprimatur,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

T. Cervinus Episc. Hæraclea Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Gregorius Selleri Sac. Apost. Palatii Magister, Ordinis Prædicatorum.

INTERLOCUTORI.

TITO SEMPRONIO GRACCO Console Romano. *Il Sig. Gio. Battista Carboni.*

CLIMENE Dama di Cuma. *Il Sig. Innocenzo Baldini.*

ERMINIA Dama di Capua. *Il Sig. Giacinto Fontana, detto Farfallino.*

LUCINDA Dama Cartaginese sotto nome di Daliso Schiavo di Tito. *Il Sig. Giuseppe Gallicani.*

MARIO ALFIO Pretore di Capua. *Il Sig. Cavalier Nicola Grimaldi.*

FULVIO Cavalier di Cuma. *Il Sig. Gaetano Borghi.*

ROSANNO Cavalier Cartaginese. *Il Sig. Francesco Silvi.*

La Scena si finge in Hama luogo poco lontano da Cuma.

La Musica è del Sig. Cavaliere Alessandro Scarlatti Primo Maestro della Real Cappella di Napoli.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Notte con Cielo ſtellato.

Fiera ſolenne illuminata con Tempio in un lato, avanti al quale ſtanno il Miniſtro, gl'Indovinatori, e i Vittimarj.

Mario, Erminia, Roſanno, e varie genti, che girano per la fiera.

Mar. *Erm.* a 2. CHe dolce coſa è amore,
Che bella Deità!
Roſ. (Chi sà dòv'è il mio core;
Chi mi sà dir che fà?)
Che dolce &c.

Erm. Roſanno
Mar. Amico, ed a che penſi? in queſta
Notte così giuliva
Qual ti confonde mai cura moleſta?
Roſ. Eh Mario, Mario, ò quanto
Tu puoi goder, ch'ai la tua gioja accanto:
Se à me foſſe conceſſo
Di poter ſtare appreſſo all'Idol mio,
Al par di te ſaprei godere anch'io.
Erm. Star lungi da chi s'ama
E duol, ch'ogn'altro avanza.
Roſ. Se foſſe lontananza

Sola a farmi languire,
Pena saria, mà la potrei soffrire:
Erminia il mio gran duolo
E' il non aver novella
Dell'adorata mia Lucinda bella.

Erm. E di che temi mai?

Mar. Di che paventi?

Ros. Ascolta Mario ascolta, Erminia senti.
Fatta di me seguace
Dall' Africana riva
Lagrimosa, e furtiva
Spiega le vele in sù le salse spume
Lucinda il mio bel Nume,
Di sua fuga improvisa
Con un suo foglio(ahi foglio!)il dì m'avvisa,
Io la cerco, l'attendo, e da quell' ora
Gia scorse un'anno, e non la veggio ancora.

Erm. Non disperar, che il fato
Non sarà ingrato a sì costante amore.

Ros. Barbaro predatore
Forse le cinse il piè d'aspre ritorte,
E forse tenta ingiurioso ai Numi
Contaminar gli onesti suoi costumi.

Mar. Datti pace, che il Cielo
Nei perigli maggior sà darne aita.

Ros. Forse in piaggia romita
Erra scossa dal vento,
Chiamandomi in soccorso, ed'io non sento,
O pur sommersa giacque
La cagion del mio foco in grembo all'acque.
Se questo sia tormento
Da far ch' io provi tanti affanni, e tanti

Lascio

Lascio pensarlo a voi, che siete amanti.

Erm. M'affligge il tuo dolore.

Mar. L'acerbo caso tuo muove a pietà.

Rof. Chi sà dov' è il mio core,
Chi mi sà dir che fà?

Torna il Corriere spedito da i Capuani al Senato di Cuma, e presenta un foglio a Mario, il quale lo legge, e poi lo da a Rosanno.

Mar. Ecco tornato in Hama
Il nostro Messaggier.

Erm. Rosanno aspetta.

Rof. Forse l'invito accetta
Il Cumano Senato?

Mar. Sì, prendi, e leggi, al nobile apparato,
Anzi alla sua sciagura
Quì la terza sarà notte ventura.

Rof. Già le mie squadre stanno
Pronte all' ordito inganno

Mar. E allor sarà mia cura
Prender con forte inaspettato assalto
Le vicine di Cuma eccelse mura.

Rof. Faremo al nostro Impero
Negl' istessi momenti
Tu la Città soggetta, ed io le genti.

Erm. Mario gia tarda è l'ora,
E non s'adempie il Sagrificio ancora?

Mar. Cinga di fior le tempia
Il Sacerdote; e il Sacrificio adempia.

Erm.) Sempre Giove a noi si mostri.
Mar.) 3 Con aspetto di pietà:
Rof.) E benigno ai voti nostri
Splenda il Cielo in ogni età.
Sempre &c.

Al suono, e al canto del sudetto terzetto il Ministro coronato di fiori, con gl'Indovinatori, e Vittimarj ballando per la piazza della fiera entra nel Tempio, seguitato da Mario, Erminia, e Rosanno, e da molto Popolo, poi suonano trombe, e timpani mentre dentro di quello si fà il Sagrificio, e finalmente tornano fuora il Popolo, Mario, ed Erminia.

SCENA II.

Erminia, e Mario.

Si và smorzando l'illuminazione, e cominciano a mettersi a dormire le genti concorse alla fiera.

Erm. MArio nel sen come ti brilla il core?
Mar. Perche ciò mi richiedi?
Erm. Coi Popoli di Cuma
Ancor verrà Climene,
Quella, quella, che un tempo era il tuo bene.
Mar. E verrà Fulvio ancora,
Quello, che amasti un dì, quel, che t'adora.

Erm.

Erm. Alla viſta di lei.
Mar. Alla viſta di lui.
Erm. Forſe ti ſcorderai degli amor miei,
Mar. Forſe farai ritorno agli amor ſui.
Erm. Dunque freddo ſoſpetto.
Mar. Dunque freddo timore.
Erm. T' ingombra il petto?
Mar. Ti perturba il core?
Erm. Ah nò Mario.
Mar. Ah nò Erminia.
Erm. Alla tua fede
Sarei d'oltraggio.
Mar. Ed io ſarei di offeſa
A te, che ſei d'un fido amore acceſa.
Erm. Scherzai così con tè,
Mar. Parlai per gioco,
Erm. Che tù ſei la mia fiamma,
Mar. E tù il mio foco.
Erm. Crebbe tanto la notte,
Che poco manca ad apparire il giorno;
Mira che già d'intorno
Il Popolo plebeo dormendo giace,
Già d'ogni face è quaſi ſpento il lume,
Và, ch' io mi parto a ritrovar le piume.
Mar. Non turbi i tuoi ripoſi
Larva funeſta, e ſe ſognar tu dei,
Sogna la mia coſtanza, e gli amor miei.

Erm. Chi ben ama in grembo al ſonno
Vede, parla, e ſente amore.

Che

Che gli Amanti dormir ponno
Sol con gli occhi, e non col core.
Chi &c.

SCENA III.

Mario.

E Qual maggior contento
Può mai bramar quest' anima costante
Di quel che prova e corrispota, e amante?
Il vivere in pace
Col beoe, che s'ama
E vita, che piace,
E vita ne dà!
D' amante felice
Fortuna si chiama:
Quest' alma lo dice,
Quest' alma lo sà.
Il Vivere &c.

SCENA IV.

Rosanno, poi Mario, che frettoloso ritorna.

VO' guardando nel sen d'ogni (Stella
Mà l'anima bella
Di Lucinda vedervi non sò:
O fedele mi gira d'intorno,
O al nascer del giorno
O nell'Alba, o nel Sol la vedrò.
Vò guardando &c.

Infe-

Infelice Rosanno
Nell' inquieta tua pena amorosa
Tregua il sonno ti dia, dormi e riposa.
Si mette a dormire al suono di brevissima, e dolce sinfonia, poi subbito si desta.
Al fin Lucinda mia pur ti trovai:
Mà dove andò Lucinda? Ah che sognai.
Per riveder di lei
Le sembianze smarrite
Occhi, tornate al sonno, e ridormite.
Torna a dormire, e dopo poche battute d'orrida sinfonia si desta spaventato.
Che vuoi da me Lucinda?
Colma d'immenso affanno
Mi vai dicendo, destati Rosanno.
Si ode suono di trombe.
Qual di trombe guerriere
Strepitoso fragor m'empie l'udito?
Mar. Con le Cumane schiere
Pugnan contro di noi quelle di Tito.
Ros. Ah Lucinda, Lucinda
Or sò perche dal sonno
Tu mi destasti in suono afflitto, e mesto,
Quel fù l'avviso, e l'infortunio è questo.
Si sente strepito d'armi, di trombe, e tamburi
Mar. Cresce il tumulto.
Ros. E cresce
Nel mio petto il valore.
Mar. Deh salva Erminia mià pietoso amore.
Ros. All' armi.
Mar. Alla difesa.
à 2 Non mi sgomento in perigliosa impresa.

Sc-

Segue l'abbattimento, e restano disfatti, e posti in fuga i Capuani sorpresi dall' armi di Tito, e di Cuma.

SCENA V.

Mario, che si difende da molti Soldati, Climene, che lo fà prigioniero, e dopo Erminia, e Fulvio.

Clim. Renditi.
Mar. Sorte rea. (*cade.*
Clim. Ferma (*ad un Soldato, che lo vuole uccidere.*
Sei vinto (*a Mario prendendo la sua spada.*
Prigionier, non estinto,
Benche da te tradita,
Pur ti brama Climene.
Erm. Aita, aita. (*Vien fuori seguita da Fulvio.*
Mar. Eccomi in tua difesa.
Toglie la sua spada a Climene, mà viene fermato da i Soldati.
Clim. Temeraria è l'impresa
Erm. Soccorrimi.
Mar. Non posso.
Ful. A Fulvio cedi. (*prende Erminia.*
Mar. L'inutil brando mio ti getto ai piedi.
Restano sempre Mario, e Climene da una parte, Erm. e Ful. dall' altra.
Erm. Che fiera gelosia!
Mario è trofeo della nemica mia:
Mar. Che gelosia mortale!
E preda Erminia mia del mio rivale.

Ful. In-

Ful. Infida.
Clim. Ingrato.
Mar.)
Erm.) O Dei.
Ful. S' incateni costei.
Clim. Succeda nell' ingrato traditore
Servitù d'odio a libertà d'amore. (cio.
Ful. Tu che sciogliesti all' alma il primo lac
Sciogli,se puoi,quel che ti stringe il braccio
Clim. Tu che frangesti il nodo
Della tua prima a me giurata fede,
Frangi, se puoi, quel, che ti stringe il piede.
Mar. Erminia.
Erm. Mario.
Mar. Il fato
Con aspetto maligno a noi sovrasta.
Clim. Non più Mario t'accheta.
Ful. Erminia basta.
Mar. (Deh fissandovi in lei
Ragionate occhi miei con gli occhi suoi)
Erm. (Se il mio labbro non può,
Occhi a chi mi piagò parlate voi)
Clim. Volgi altrove i tuoi sguardi (*a Mario*.
Ful. E altrove i tuoi. (*ad Erminia*.
Mar. Non potervi vagheggiare,
Luci care
Amate faci,
E' un morire.
Clim. Parti, e taci.
Erm. Superbissima Climene,
Il mio bene,
Se da me così diparti,

Sei

Sei Tiranna.

Ful. Taci, e parti.

Mar. *Erm.* *a 2.* Non potervi &c.

Clim. Parti.

Ful. Taci.

Entrano Erminia da una parte; Mario dall' altra seguitati dalle guardie.

SCENA VI.

Climene, e Fulvio.

Clim. AMico, o come il Cielo
Al nostro sdegno arrise,

Ful. Anzi all'amore.

Clim. Forse l'antico ardore in te s'annida,
Ne ti sembra men vaga Erminia infida?

Ful. Nel sembiante di quella
L'istessa infedeltà mi parve bella.

Clim. Dunque tu dell'offesa
Nulla più ti rammenti,
E alla sua vista intenerir ti senti?

Ful. Climene, amante io sono,
L'assolvo, le perdono
S'ella pentita all'amor mio sen riede.

Cli. Ciò che avviene al tuo core, al mio succede.

Ful. Se a me torna l'amato mio nume,
Voglio dirgli mia vita, mio ben.
Tutto limpido parte ogni Fiume
Dall'interno profondo del Mare,
Poi se torna con onde men chiare,
Pure il Mare l'accoglie nel sen.
Se a me &c.

SCE-

SCENA VII.

Climene.

SI fanno al cor tradito
Mille vendette avanti,
Che in tanti modi, e tanti
Braman chi m'ingannò veder punito,
Io le vado mirando ad una, ad una,
Alfin ſoſpiro, e non ne ſceglio alcuna.
Io penſo a cento pene,
Mà poi ben'io lo sò,
Che piangere dovrò
Per vendicarmi.
Amor non vuol Climene
D'ogni pietade ignuda,
L'impegno
Dello ſdegno
Tenta di farmi cruda,
E non può farmi.
Medito &c.

SCENA VIII.

Parte remota di Hama.

Roſanno con ſpada in mano, poi Lucinda in abito di Schiavo con Soldati di Tito.

Roſ. STelle, che mai farò?
Affaticato, e laſſo,
Dove fuggir non sò.

Eer-

Luc. Fermate il passo (*a i Soldati vedendo Ros.*
Ros. Empio destin tiranno.
Luc. (Sventurata Lucinda , egli è Rosanno .)
Ros. Ma confuso , e pensoso
Meco stesso che parlo ?
Luc. (Meglio era il non trovarlo ,
Che trovare il mio bene
In periglio di morte , o di catene .)
Rosanno s'avvede de' Soldati, ma non di Lucinda.
Ros. Occhi miei che vedete ?
Schiere nemiche intorno , e che si fà ?
O morte , o libertà .
S'avventa contro i Soldati, e gli si fà avanti Lucinda , e in volerla ferire , resta come fuori di se, e gli cade la spada di mano,
Luc. Non l'uccidete. (*a' Soldati .*
Ros. Lucinda al fin ti veggio
Cara Lucinda .
Luc. (E pur negare io deggio .)
Ros. Rispondi .
Luc. Parli a me ?
Ros. Con te ragiono .
Luc. Io Lucinda non sono ,
E' Daliso il mio nome :
Alle recise chiome ,
A questa insegna vil di servitù
Schiavo son io , non lo conosci tù ?
Ros. Voi che ne dite o Numi ?
Queste sono le guancie , e questi i lumi
Son di Lucinda bella .
Luc. Forse ne avrò l'idea , ma non son quella .
Ros. E pur giura il cor mio ,

Che

Che Lucinda tu ſei.
Luc. (Quella ſon io.)
Roſ. Il moto, la favella
E' di Lucinda mia.
Luc. Ma non ſon quella.
Roſ. Oh ſe ſapeſſi quanto
Son degni di pietade i caſi miei.
Luc. Infelice altrettanto
Sono anch'io, ſallo amor, lo ſan gli Dei.
Roſ. Miſero te, ſe nel fatale affanno
Foſſi eguale a Roſanno.
Luc. Son miſero ancor'io,
E ſono al par di te:
E tale è la ſembianza
Tra il tuo dolore, e il mio'
Qual'è la ſomiglianza,
Ch'è tra Lucinda, e me.
Son miſero &c.
Roſ. Ferma, ſenti, qual ſia
L'interna pena mia, come ſai tù.
Luc. Lo sò, ciò baſti, e non cercar di più.
Roſ. Troppo affliggi il cor mio
Cruda Lucinda, empio Daliſo.
Luc. (O Dio.)
Roſ. Pietà, pietà ti chieggio
In sì grave per me punto funeſto.
Luc. Aſcolta, ma.....
Volendoſi ſcoprire, tira Roſanno da parte accennandogli, che taccia, e ſopragiunge Tito.

SCE-

SCENA IX.

Tito, e detti.

Tit. CHe prigioniero è queſto?
Luc. (Son morta)
Roſ. (Fato rio.)
Luc. Queſti è mio prigioniero(ed è il cor mio.)
Tit. E tu chi ſei?
Roſ. Roſanno
Cavalier di Cartago
Infelice, ma forte.
Luc. (Ed è il mio vago.)
Tit. Fin sù l'Itale Sponde
Dall'Africane arene
Venne Roſanno a conquiſtar catene?
Roſ. Che nuove di pugnar nobili forme
Aſſalir l'inimico allor che dorme.
Tit. E così il vinto al Vincitor riſponde?
In carceri profonde.....
Luc. Pietà Signor, che egli a pietà mi muove.
Tit. Vanne Daliſo altrove,
Non interromper Tito,
Quando ad altri favella.
Roſ. Tu mi laſci ò Lucinda (*piano a Lucinda.*
Luc. Io non ſon quella(*piano a Roſanno, e parte.*
Tit. Roſanno ſconſigliato
Non ti è noto, che il fato
Le palme a noi di propria man coltiva?
Tu dalla patria riva
Ti porti ardito in queſti lidi, e in queſti
Spe-

Speri vittorie, e prigionier vi resti.

Ros. Non è questa la sventura,
Che tormenta l'alma mia;
Altra sorte assai più dura
La condanna a pene estreme,
Ride in questa, in quella geme,
E per quella ogn'altra obblia.
Non è &c.

SCENA X.

Erminia, Fulvio, e Tito.

Ful. ECco Erminia l'infida
Preda è di Fulvio, e Fulvio a te la guida.

Tit. Dell'altrui prede usurpator non sono,
E se a me tu la doni, a te la dono.

Erm. Signor donami pria
Alle tigri, a i leoni, al ferro, e al foco.

Tit. Tanto furore?

Erm. Alle mie brame è poco.

Ful. Torna, torna ben mio
Alle prime d'amor dolci ritorte.

Erm. Esser voglio o di Mario, o della morte.

Tit. Con soverchia alterezza
Tu parli a Tito avante.

Erm. Schiava son'io, ma son gelosa, e amante.

Ful. Vieni con chi t'adora.

Erm. Lasciami.

Ful. Datti pace.

Erm. E questo ancora?

Ful. Vorrei morire adesso

Per

Per non venir con te

Ful. Perche crudel perche?

Erm. Sarà ſempre l'iſteſſo,
E ſempre invitto il core,
Al mio ſecondo amore,
Non mancherò di fè

Ful. Con me così? con me?
Vorrei &c.

SCENA XI.

Climene, Mario, e Tito.

Clim. DAl ſuo folle ardimento
Mario deluſo a te, Signor, preſento.

Tit. Mario ribelle a Roma?
E temerario, e vile
Dell'Africa ſuperba
Si moſtra unito all'inſolenza oſtile?
E a diſpetto del Tebro
Tenta con lauri alteri
De' Barbari Guerrieri ornar la chioma?
Mario ribelle a Roma?

Clim. Mario infido a Climene?
Vago d'altre pupille
Vilipende la fede
A me giurata e mille volte, e mille?
E cangiato desìo
Dell'amor ſuo del mio non gli ſovviene?
Mario infido a Climene?

Mar. Libera volontà ne diero i Numi.

Clim. Libera ſol per migliorar coſtumi.

Mar. Talora in gran periglio

Sag-

Saggio è quel cor, che sa mutar consiglio.
Tit. Sì quando cauto lassa
Mē degna impresa, e alla più degna ei passa.
Mar. Che forse ....
Tit. Mario taci,
E vedi a tua vergogna, ed a mia lode;
Che punita restò frode con frode.
Mar. Dunque tu nel mio danno
Te stesso non lodar, loda l'inganno.
Tit. Tanto ardisci? Climene
A te Mario consegno,
Fiero strazio di lui faccia il tuo sdegno.
Donna amante tradita in amore
Proverai le vendette, che fà:
Sventurato può dirsi quel core,
Ch'è bersaglio di sua crudeltà.
Donna &c.

SCENA XII.

Climene, e Mario.

Clim. MArio, tu da Climene (dono;
Vendette aspetti, ed otterrai per-
Che quanto infido sei, cruda non sono.
Nulla rispondi? forse
L'anima tua pentita
Parlar non osa timida, e smarrita?
Mar. Non hà di che smarrirsi
L'Alma di Mario, e contro l'empia sorte
Quanto infelice più, tanto è più forte.
Ne ferro, ne veleno

Ne i flagelli più atroci
Potranno il core ſgomentarmi in ſeno:
Eccoti il petto mio,
Strazialo a voglia tua, Mario ſon'io.
Clim. E ſei con chi t'adora
Tanto crudele, e con te ſteſſo ancora?
Mar. Nelle ſuenture mie
Benche barbare, e rie non mi abbandono:
Con te, con me quel ch'eſſer deggio io ſono.
Potrà vedermi il fato
Trafitto, oppreſſo, eſtinto,
Non già vedermi o sbigottito, o vinto.
Clim. Ebbi di te la palma.
Mar. Ma non già di queſt'alma.
Clim. Mio prigionier tu ſei.
Mar. Ma non ſon prigionierj i voler miei.
Clim. Le catene, che porti....
Mar. Non ſon lacci del core.
Clim. Son però tue catene.
Mar. Strette dal mio deſtin, non da Climene,
Clim. Scioglile pur ſe puoi.
Mar. Già mi diſciolſi da i legami tuoi.
Clim. Così meco favelli
Ciecamente ſuperbo, e temerario?
Penſa, ch'io ſon Climene.
Mar. Ed io ſon Mario.
Clim. E perche Mario ſei
De' torti miei mi ſcordo, e ti perdono,
Ma rendimi ſicura
Di amor coſtante, e fedeltà mi giura.
Mar. Se ti giuraſſi fè,
Io fingerei con tè,

Sa-

Sarebbe inganno:
Non ſoſpirar per me;
Ripigliati il tuo cor,
Piaghe di nuovo amor
Languir mi fanno.
Se ti &c.

SCENA XIII.

Climene.

DOve s'inteſe mai
Anima più ſuperba
Fiera con altri, e con ſe ſteſſa acerba?
Contro l'empio traditore
Freddo core,
E che ſi fa?
Sdegno grida,
Che s'uccida,
Dice amor
Pietà, pietà.
Contro &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala.

Climene, e poi Tito.

Clim. SOn delusa, ed io son quella,
Che di Mario ancor mi fido;
Ingannata Navicella
Credo al Mare, e sò ch'è infido,
Veggio in moto la procella,
E tornar non voglio al lido.
Son delusa &c.

Tit. Climene a Mario in petto
Il primo dolce affetto
Risorse ancora?

Clim. Ancora ingrato è meco.

Tit. O Mario è forsennato, o Mario è cieco.
Io te non tradirei,
Che quanto agli occhi miei,
Tanto all' anima mia rassembri bella.

Clim. Tito così favella?

Tit. Deh non prendere a sdegno
L' amorosa mia face:
Ma per me non lasciar ciò, che a te piace.

Clim. Signor, della tua fiamma
Vò giustamente altera,

Mà

Mà non dir che son fiera
Se te dal tuo dolore io non sollievo,
Benche tradita sia, tradir non devo.

Tit. Non pretendo conforto
Al mio penoso affanno,
Nè voglio del tuo genio esser tiranno:
E se vinto dal senso
Il mio cuore ti prega
Chiedendoti pietà, pietà gli niega;
Ai miei voti resisti, e guarda solo
Alla gloria di Tito, e non al duolo.

Amante è ver son' io,
Mà non desìo mercè:
Non hò dentro al mio core
Nè speme, nè timore,
E bramo sol che a tè
Non spiaccia l'amor mio;
Non spiaccia la mia fè.
Amante &c.

SCENA II.

Climene, Fulvio, e poi Lucinda.

Ful. CLimene.
Clim. Fulvio, oh quanto
Giungi opportuno.
Ful. E che mai far degg' io?
Clim. Seconda il voler mio:
Si sciolgan le catene
Al tuo Nume, al mio bene;
Tu benigno, io cortese

Obbliando l'offese,
Cerchiamo con lusinghe, e con favori
Di richiamarli ai primi nostri amori.

Ful. Farò ciò che tu brami.

Clim. Mario a me venga.

Ful. Erminia ancor sì chiami. (*ad' un paggio.*

Clim. Senti, pongano i Servi
Due sedie in questo, e due nell' altro lato.
Chi sà, potrebbe il fato (*parte il paggio.*
Farli tornare al nostro amor primiero:
Io così mi lusingo.

Ful. Io così spero.

Vengono portate fuora quattro sedie, due da una parte, e due dall' altra.

Luc. Daliso al vostro piede
Umile in atto alto favor vi chiede.

Ful. Sorgi.

Clim. Sorgi, e da noi
Dì, che brami?

Ful. Che vuoi?

Luc. Tra le prede è Rosanno
Un guerriero Africano.

Clim. Lo sò.

Ful. L'intesi.

Luc. A prò dell' infelice
Deh fate voi quanto mai far vi lice.

Clim. Gli gioverò.

Ful. Pago sarai.

Luc. Le Sfere
Vi renderan mercè d'opra sì bella.
(Egli cerca Lucinda, ed io son quella)

Clim. Sentimi, vanne a Tito,

Por-

Portagli i voti miei,
Dì che Rosanno in libertà vorrei,
E che spero da lui sì nobil dono.

Luc. Egli è in catene, e il prigioniere io sono,

Ful. Daliso, per Rosanno
Perche tante preghiere.

Clim. E tanto affanno?

Luc. Io non sò dir perchè,
E non sò dirlo a me,
Ne dirlo a voi:
Sò ch' hò pietà di lui,
Sò che legato io fui
Dai lacci suoi.
Io non &c.

SCENA III.

Erminia, Climene, Mario, e Fulvio.

Ful. (ECco l'ingannatrice)

Clim. (Ecco l'ingrato)

Erm. Costanza.

Mar. Sì costanza Idolo amato.

Ful. Tolgo ad Erminia i lacci.

Clim. Io tolgo a Mario mio le sue catene.

Ful. Siedi, siedi cor mio.

Clim. Siedi mio bene.

Siedono Mario, e Climene accanto da una parte: Erminia e Fulvio dall' altra.

D'esser fedel mi vanto.

Ful. Mi vanto esser l'istesso.

Mar. (Erminia a Fulvio accanto?)

Erm. (Mario a Climene appresso ?)
Clim. Dimmi Mario adorato,
De' sospiri cocenti
Alternati fra noi non ti rammenti ?
Ful. Erminia, Erminia vaga,
A te più non sovviene
Delle nostre sofferte acerbe pene ?
Mar. (Che barbaro sospetto !)
Erm. (Che gelosia spietata !)
Clim. Nulla rispondi ancora
A chi tanto ti adora ?
Ful. Ancor muta tu stai,
E a me, che ti donai
Il mio cor, l'alma mia nieghi un accento ?
Mar. (Vista d'aspro tormento !)
Erm. (Vista d'affanno orrendo !)
Clim. Forse così tacendo
A i miei voleri acconsentir ti giova ?
Ful. Forse i miei sensi il tuo silenzio approva ?
Clim. Sì, sì, che a darmi pace
Il tuo cor già s'è mosso.
Ful. Sì, che già ti rendesti al mio cordoglio.
Mar. Più ascoltarti non posso. (*tutti.*
Erm. Ed io non voglio. (*Si levano in piedi*
Vengono quattro comparse fuori, ricevono l'ordine, e partono portando dentro le sedie.
Clim. Olà, fate che or ora
Ne' begli Orti di Flora
Si prepari la pompa
Di splendido convito,
Mario, ed Erminia a lauta mensa invito.
Erm. (Altro alimento io bramo.)

Mar.

Mar. (Io chiedo altro riſtoro.) (*rere*

Climene, e Fulvio ſi fanno avanti per diſcor-ſegretamente fra loro, e in queſto mentre.

Erm. Sovvengati ch'io t'amo. (*piano a Mario.*

Mar. Rammentati ch'io moro. (*piano ad Erm.*

Clim. Erminia a te che diſſe?

Ful. Riſpondermi già mai non ſi compiacque;
E Mario?

Clim. E Mario tacque,
Mio vago traditore. (*con affetto à Mario.*

Ful. Mia bella ingannatrice. (*cõ affetto adErm.*
Erminia tace. (*a Climene.*

Clim. E nulla Mario dice. (*a Fulvio.*
Idolo mio ti chiamo,

Ful. Mio bene, mio teſoro,

Erm. Sovvengati, ch' io t'amo. (*a Mario.*

Mar. Rammentati ch' io moro. (*ad Erm.*

Ful. Tu ſei la vita mia. (*piglia per mano (Erm.*

Mar. (Che fredda geloſia!)

Clim. Tu gioja del mio ſeno. (*piglia per (mano Mario.*

Erm. (Che rigido veleno!)

Clim. tradita,
a 2. Io ſon da te e pur t'adoro.
Ful. tradito,
Idolo &c.

SCENA IV.

Tito, Rosanno, e Lucinda.

Tit. PEr mercè di Climene
Ecco libero sei
Delle servili tue gravi catene.
Ros. Grazie a te, grazie a lei,
Ma libero non son delle mie pene.
Tit. Qual sia quella sventura,
Che tormenta il tuo cor, già Tito intese.
Ros. Dunque se t'è palese
Aurai pietà dell' infortunio mio.
Tit. Sento pietà, che sento amore anch' io.
Ros. Temo che morta sia
La bella vita mia, mel dice il core;
Così mentisse il freddo mio timore.
Tit. Rosanno nel tuo petto
Un incerto sospetto à tanto arriva?
Ros. Morì Lucinda sì.
Luc. (Lucinda è viva.)
Ros. Ed' or mentre di lei teco ragiono,
Ombra amante insepolta
Chi sà che non m'ascolti?
Luc. (Ella t'ascolta.)
Tit. Troppo il duol ti trasporta.
Luc. (Vive Lucinda tua.)
Ros. Lucinda è morta:
Tit. Tanto amor ti confonde,
Che induce ancora à delirar tua mente? (*se.*
Ros. Dimmi dov'è Lucinda? (*a Tit. come fuor di*
Luc.

Luc. (Ella è presente .)
Tit. Torna , torna in te stesso, e con tua pace ,
Deh non esser seguace
Dell' infinita turba degli sciocchi :
Ama , ma non portar la benda agli occhi .
Quell' amore , che porta la benda
È un amore, che cieco si chiama :
Quando avvien,che ragione s'offen-
Ama un core, ma bene non ama.(da,
Quell' amore &c.

SCENA V.

Rosanno , e Lucinda da parte, poi Climene, che sopragiunge .

Ros. QUanto per te vaneggio
Lucinda tu non sai .
Luc. (Lo sò , lo veggio .)
Ros. Per sollevar questo mio core oppresso
Deh vieni accanto a me .
Luc. (Ti vengo appresso .)
Ros. Mira le mie pupille
Di dolorose stille umide tanto ,
E asciuga il pianto mio .
Luc. T' asciugo il pianto .
Ros. Tergi Lucinda, tergi
Queste lacrime amare, in cui mi sfaccio .
Luc. Ella così farebbe, io così faccio. (*asciuga*
Ros. Pietosa anima bella . (*gl' occhi a Rosanno .*
Dì , sei Lucinda .
Luc. Ascolta , e taci . . . .

Clim. E quella. (*da ſe.*

Luc. Climene? ò Stelle.

Roſ. O Dei!
Se quella ſei perchè negarlo à me?

Clim. E quella, e quella sì. (*da ſe?*
Che mi deluſe un dì
Queſta ſperanza.

Luc. Non ſenti che Climene
Parla con la ſua ſpene, e non con te?

Clim. Quì Daliſo, e Roſanno?

Luc. (Celarmi è forza.)

Roſ. (Inaſpettato inganno.)

Clim. Ecco dalle catene
Sciolto già vai.

Roſ. Me le ſnodò Climene.

Clim. Ecco già reſo pago il tuo deſio.

Luc. Molto ti deggio: Addio Roſanno, addio.

Roſ. Non mi laſciar Daliſo
In tormento sì rio,
Reſta.

Luc. Non poſſo, addio Roſanno, addio.

SCENA VI.

Climene, e Roſanno.

Clim. TAnto abbattuto, e meſto
Rimani al ſuo partire?

Roſ. Il caſo è queſto.
Ei di Lucinda mia....

Clim. Gia l'iſtoria dolente io sò qual ſia.

Roſ. Hà in ſe la grazia impreſſa,

Ed è tutto l'istessa agli atti, e al viso,
E niega esser Lucinda.
Clim. Egli è Daliso.
Ros. Come per mio tormento
Simile alla mia Dea lo fer gli Dei?
Clim. E' sorte tua che s'assomigli a lei,
Che se l'Idol tuo vago
Trovar non puoi, ritrovi almen l'immago.
Ros. Dirò, che amor compose
Con arti industriose
Un doppio viso:
Per ridersi di me
Uno a Lucinda il diè,
L'altro a Daliso.
Dirò &c.

SCENA VII.

Mario, e Climene.

Mar. INcontro inopportuno.
Clim. E Mario viene
A ritrovar Climene?
Oh quanto grato a chi ti brama arrivi.
Mar. Donna, la mia venuta al caso ascrivi.
Clim. Perche ritorni a me ti guida avante
Alla tua fida abbandonata amante.
Mar. Perdonami Climene,
Il genio è quello, che dà legge al core,
E a voglia sua ne fà cangiare amore.
Degna, e vaga tu sei,
Ma tutto Erminia mia rapimmi in lei.

Clim.

Clim. E pure un giorno io ſpero,
Che a lei ti rapirò.
Mar. Non ſarà vero.
Clim. Quell' iſteſſo deſio,
Che mio ti finſe, or mi ti finge mio.
Mar. Ingannata ti vedi
Dalla prima ſperanza, e ancor le credi?
Clim. Queſta mia dolce ſpeme,
Non è ſpeme novella,
La riconoſco, è quella:
E' quella è quella sì,
Che mi deluſe un dì
Queſta ſperanza.
Mà infida come fù
Or non mi ſembra più,
E veggio, che non hà
Segni d'infedeltà
La ſua ſembianza.
E quella &c.

S C E N A VIII.

Mario, Erminia.

Erm. MArio.
Mar. Erminia mio bene.
Erm. Non cedere a Climene.
Mar. Non ti rendere a Fulvio.
Erm. Abborra il core
La rimembranza dell'antico amore.
Mar. Tenga ſempre la mente
Fida memoria dell'amor preſente.
Erm. Tu, ſe piacer non hai

Del

Del mio morir, deh non laſciarmi mai.
Mar. Laſciarti? Ahi, che non può queſt' alma
Dal tuo vago ſembiante (amante.
Dolcemente rapita
Laſciare Erminia, e non laſciar la vita.
Erm. I vezzi di Climene.
Mar. Son di orrore a i miei lumi.
Erm. L'ire ſue?
Mar. Non le temo.
Erm. Morte?
Mar. Non la pavento.
Erm. Il primo foco?
Mar. E' ſpento,
E reliquia ne meno
Delle ceneri ſue reſtòmmi in ſeno.
Erm. E pur nel petto mio
Non ben ſicura è l'alma.
Mar. Erminia, addio.
Erm. Parti?
Mar. Perche ſicura
Della mia fè non ſei, queſta è sventura.
Erm. Senti?
Mar. E più vuoi, ch'io ſenta?
Erm. Tanto amante ſon'io,
Che ogn'ombra mi ſgomenta:
Mar. Erminia, addio.
Erm. Addio?
Mar. Sì Erminia addio.
Erm. Fermati.
Mar. E perche vuoi,
Che avanti agl'occhi tuoi reſti un'oggetto
Di tema, e di ſoſpetto?

Laſcia

Lascia, ch'io vada altrove.
Erm. E dove Mario, e dove?
Mar. Dove il dolor mi guida:
Teco restar non deve un'alma infida.
Erm. Resta sì, Mario resta,
Guarda chi lasci al piãto, Erminia è quest a.
Mar. Non lagrimate nò,
Che sempre v'amerò,
Sempre mi piacerete o luci belle:
E piacerete a me,
Sapete voi perchè? (Stelle.
Erminia è il mio bel Sol, voi le mie
Non lagrimate &c.

SCENA IX.

Erminia, e Fulvio.

Ful. QUando Erminia severa (tera?
Ti vedrò meno ingrata, e meno al-
Erm. Fulvio, e tu quando mai
Meno importuno all'alma mia sarai?
Ful. Quando sarai pietosa
Alla fatale mia pena amorosa?
Erm. Speri in van di trovarmi
Men fiera di così.
Ful. Ritornerai sì sì bella ad amarmi.
Erm. Nò, che il mio cor non vuole
Tornare al primo amor:
E quando il cor volesse
Con le mie mani istesse
Vorrei passarmi il cor.
Nò che &c.

SCE-

SCENA X.

Fulvio.

BArbara gelosia
Stringe l'anima mia con man di ghiaccio:
A chi piacqui una volta, ora non piaccio.
Con pena maggiore
Di tutte le pene
Languisco d'amore;
Per chì mi tradì:
Mi vedo schernire
Dal caro mio bene;
E deggio languire
Soffrendo così.
Con pena &c.

SCENA XI.

Lucinda, Erminia, Rosanno, & Mario escono frettolosamente da una parte, & entrano nell'altra.

Luc. GRan rischio è la tardanza;
Seguite i passi miei.
Ros. Non mi tradir speranza.
Mar. Accompagnami amore.
Erm. Aita o Dei.

SCE-

SCENA XII.

Giardino apparato per ſontuoſo Convito.
Suonano le Trombe.

Climene, Tito, e poi Fulvio.

Clim. SIgnor, non più, ſai che di Mario amãte
Mi vogliono le sfere.
Tit. Il tuo piacere è mio piacere, e s'io
Foſſi vago del mio non del tuo bene,
Amerei me, non amerei Climene.
Clim. Ma dov'è Mario? e dove
Fulvio, ed Erminia? delle Trombe il ſuono
Fece invito alla menſa, e quì non ſono?
Con certe ignote pene,
Io ſento, che il mio cor...
Ful. Tito, Climene,
Reco impenſato avviſo
Poſti ſi ſono in fuga
Rõſanno, Erminia mia, Mario, e Daliſo.
Tit. Seguanſi i fuggitivi.
Clim. L'Infedele s'arrivi.
Ful. Furon tutti arreſtati
Da tuoi Guerrieri a noſtra guardia armati.
Tit. Vengano tutti a me.
Ful. Giungono adeſſo.
Tit. (Grave error.)
Ful. (Colpa ria.)
Clim. (Malvaggio eceſſo.)

SCE-

SCENA XIII.

Tutti.

Tit. E Tanto arditamente i vostri cori
Pagan d'ingratitudine i favori?
Erm. Pietà Signor.
Luc. Pietà.
Ros. E naturale istinto
Cercar la libertà.
Mar. Scampar dal Vincitor, gloria è del Vinto;
Clim. Perfido traditore,
(Pur ne sento pietà, ne sento amore.)
Ful. Incostante, fallace,
(Colla mestizia sua mi affligge, e piace.)
Tit. In orrida prigione
Per punir giustamente i falli vostri,
„ Le pene eguali sien, diversi i chiostri. *(parte.*
Clim. Vedi dalla tua fuga,
Che bel frutto traesti.
Ful. Mira, deh mira come
Dal tradimento tuo delusa resti.
Erm. (Pigri Dei.)
Mar. (Cieco amore.)
Ros. (Speranza infida.
Luc. (Misero mio core.)
Clim. Quanti mali cagiona
Il tuo folle ardimento!
Tu soggiaci al supplicio, ed io lo sento.
Ful. Rese insano desio,
Tua servitù maggiore,

E que-

E queſto tuo gaſtigo è mio dolore.
Torna ad amarmi Idolo ingrato,
Che allora il fato
Si placherà.

Erm. Saprò ſoffrire, ſaprò penare
Per non mancare
Di fedeltà.

Ful. Sei con te ſteſſa troppo crudele.

Erm. La mia fedele
Anima forte
Ne men di morte
Timor non hà.

Ful. Torna &c.

Erm. Saprò &c.

SCENA XIV.

Climene, Mario, Roſanno, Lucinda.

Clim. DAliſo, tu con Mario (quē
Congiurarti a mo danno? e così dū-
Le mie grazie compenſi?

Luc. Qual mi credi non fui, ne ſon qual penſi.

Clim. E tu Roſanno ancora
Contro di me?

Roſ. Signora,
Deh non render più dura
Co i rimproveri tuoi la mia ſventura.

Clim. Apri, o Mario, i tuoi lumi;
Mira di ſtrali armato,
Che l'ultimo tuo fato
Morte già ti minaccia, e giunta è l'ora;

E pur

E pur se vuoi pentirti, è tempo ancora.
Ripara al caso estremo
Del viver tuo.

Mar. Vanne, che nulla io temo.

Clim. Sprezzami quanto vuoi,
Ma tu negar non puoi,
Ch'io t'amo, e che son'io
Quella, che amasti un dì,
Infido traditore
Impara dal mio core,
Imparalo ben mio
A non mancar così.
Sprezzami &c.

SCENA XV.

Mario, Rosanno, Lucinda.

Mar. IN tanti affanni miei
Il duol, che più m'attrista,
E' che d'Erminia mia perdei la vista.

Ros. Ed io lieto morrei,
Se mi fosse concesso
Veder Lucinda.

Luc. (E pur la vedi adesso.)

Mar. Pupille care,
Mai più mirare
Non vi potrò;
E questa mia
Qual pena sia
Ridir non sò.
Pupille &c.

SCE-

S C E N A XVI.

Lucinda, e Rosanno.

Luc. Rosanno, ô Dei', Rosanno
In carcere diviso,
Io da te deggio star, tu da Daliso;
E quel ch'è peggio ancora
Prima ch'io mora, o pria, che mora tù,
Chi sà, se noi ci rivedrem mai più.
Ros. Ad onta delle Stelle,
Che mi privan di te, che viva sei
L'immagine di lei,
Sempre le forme belle
Del tuo vago splendore,
Se non avrò negli occhi, avrò nel core.
Luc. Dimmi qual'è il martire,
Che più fiero ti affligge?
Ros. E' l'intenso desire
Di riveder Lucinda.
Luc. Idolo mio,
Lucinda tua, Lucinda tua son'io. (*parte.*
Ros. Ferma, deh ferma, ahi lasso,
Senza moto io rimango.
Forse mi cangio in sasso?
Mà se un sasso divenni, e come io piango?
In punto più funesto
Trovar Lucinda io non potea, che in questo;
Se con tragica scena
La perdo allor, che la ritrovo appena.
Fulminatemi o Sfere

Per

Per togliermi d'affanno,
Ecco il petto, ecco il core, ecco Rosanno.
Per me non hanno un dardo
Le temute del Ciel nubi tonanti,
E ne vibrano a vuoto e tanti, e tanti.

Mi volete troppo misero
Astri rei, tiranno amor:
La mia pace i Numi uccisero
M'han privato del mio cor,
L'alma mia da me divisero,
E morir non posso ancor.
Mi volete &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Tito, Climene, e Fulvio.

Tit. TAnta pietà ſentite
Di chi v'offeſe tanto?
Ful. Oh ſe vedeſſi tu le mie ferite.
Clim. Se non credi al mio cor, credi al mio piã-
Deh per quel, che t'accende (to.
Si nobilmente il ſen, foco d'amore
Reſti contento il mio, lieto il ſuo core.
Tit. Morire Erminia, e morir Mario deve,
Ma pendon le lor vite
Da un sì, da un nò, la mia ſentenza udite.
Se Mario a te ritorna,
Mario non fia che mora;
E vivrà Erminia ancora
Se divien tua conſorte:
O voſtri eſſer dovranno, o della morte.
Così Tito desìa,
Perche temprino il duol, che il cor v'affan-
Ful. (Pietoſa tirannia.) (na.
Clim. (Pietà tiranna.)

Tit. Io, che avampo d'un limpido amore,
Hò nel core una bella pietà:
Egli è un Nume
Di dolce costume,
E tal ora sin dentro le selve
Piagando le belve
Men crude le fà.
Io che &c.

SCENA II.

Climene, e Fulvio.

Clim. TOcca a noi dalla morte
Scampar la vita tua, scampar la mia;
Ci detterà la sorte
In sì grave periglio
Opportuno per noi saggio consiglio.
Ful. Par ch' io senta nel mio petto
Meno speme, e più timor:
Che sia vano il mio sospetto
Voglia il Cielo, e voglia amor.
Par &c.

SCENA III.

Climene.

SPero d'oprar che torni
Al primo foco il mio tiranno ingrato;
E se pur, del suo fato
Nulla curando, ei vuole
Folle morir ne' ciechi affetti sui,

Perch' egli viva io morirò per lui.
Ditelo per mercè,
Ditelo se sì dà
Fede, che di mia fè
Più bella sia.
E pur negli amor tuoi
Non puoi
Trovar pietà
Povera fedeltà
Dell' alma mia.
Ditelo &c.

SCENA IV.

Cortile di Carceri con quattro Cancelli di ferro, dentro de quali separatamente stanno in maniera, che niuno di loro può veder l'altro.

Rosanno, Mario, Erminia, e Lucinda.

Ros. BAsta, basta ò fato rio
Mar. Cedi, cedi amor tiranno.
Erm. E questi Mario mio
Luc. Quegli è Rosanno.
Erm. Pace, pace ò sorte ria
Luc. Calma calma ò mia tempesta.
Mar. E quella Erminia mia.
Ros. Lucinda è questa.
Mar. Mia gioja, mio tormento,
Erm. Mio bel nume terreno,
Mar. Se veder non ti posso, almen ti sento,

Erm.

Erm. Se non veggio i tuoi rai, t'aſcolto alme-
Roſ. Lucinda mia Lucinda. (no.
Luc. A chi favelli?
Roſ. A tè.
Luc. Come? Lucinda a me?
Mal accorto che ſei,
Tu parli con Daliſo, e non con lei.
Roſ. (Intendo, intendo) incolpa
Il mio cordoglio atroce,
Lucinda io ti chiamai,
Perche Lucinda mia ſembri alla voce.
Luc. Compiango il tuo dolore, (re.
Che al ſuo cor s'aſſomiglia anche il mio co-
Mar. Erminia la tua fede
Nulla mai ſi ſgomenti.
Erm. Mario noi ti ſpaventi
Nè la prigion, nè la catena al piede.
Luc. Roſanno mio, Roſanno.
Tù di Lucinda tua
Non ti ſcordar, nè dell' incendio antico;
Ella così direbbe, io così dico.
Roſ. Non paventar mio core,
Che s'eſtingua l'amore,
Che acceſo da tuoi lumi in petto aſcondo:
Così riſponderei, così riſpondo.
Erm. Che tormentoſo affanno!
Mar. Che affannoſo tormento!
Roſ. Aſpro è il duol di Roſanno.
Luc. E' il duol ch' io ſento.
Mar. Alma mia
Erm. Cor del mio ſeno
Luc. Mio bel ſol

Rof. Mio bel teſoro
Mar. Per te piango
Erm. Per te peno
Luc. Per te manco
Rof. Per te moro.
Alma &c.

SCENA V.

Climene da una parte, Fulvio dall' altra nel Cortile, poi Mario, ed Erminia dentro le loro Carceri.

Ful. ERminia, Erminia.
Clim. Mario.
Ful. (Ella giunge.)
Clim. (Egli viene.)
Erm. Fulvio che vuoi?
Mar. Che vuoi da me Climene?
Fulvio parla ad Erminia non inteſo, e non veduto da Mario. Climene parla a Mario non inteſo, e non veduto da Erminia.
Ful. Senti, e riſolvi.
Clim. Aſcolta,
E d'eſſermi infedel ceſſa una volta.
Ful. Se Mario non conſente
Renderſi al primo amore,
Tito impone così, trafitto ei more.
Clim. Erminia ſe ricuſa
Veder l'antica fiamma in sè riſorta,
Tito così comanda, Erminia è morta.
Erm. (Crude Stelle.)

Mar.

Mar. (Aſpre sfere.)
Erm. (Comando ingiuſto.)
Mar. (Barbaro volere.)
Ful. Prega Mario, ſe preme
Di Mario a te la vita,
Ch'ei di Climene ſia.
Erm. Deh chi m'aita?
Clim. Se vuoi, ch'Erminia viva;
Fà che muti coſtumi,
Opra che ſia di Fulvio.
Mar. E' troppo ò Numi.
Clim. Già di Tito la legge
Ful. Già di Tito il desio
Clim. Mario intendeſti.
Ful. Erminia udiſti.
Clim. *Ful.* a 2 Addio.
Clim. *Ful.* a 2 Amato traditore
Ingannatrice cara
Riſolviti, ed impara
Ad eſſermi fedel.
Clim. Luce degli occhi miei
Ful. Deh più col tuo rigore
Clim. Non irritar gli Dei
Ful. Non provocare il Ciel.
Amato &c.

SCENA VI.

Due comparſe aprono i Cancelli delle Carceri di Mario, e di Erminia.

Mar. BElla, Nunzio ſon'io
Di nuova a te ſpietata, a me ſevera.
Erm. Forſe a te, Mario mio,
D'avviſo più crudel ſon Meſſaggiera.
Mar. Odimi (e dir lo poſſo!)
Erm. Sentimi (e dir lo deggio!)
Mar. Da tua pietà ſon moſſo.
Erm. Per tua pietà lo chieggio.
Mar. Ahi, che duolo!
Erm. Ahi, che pene!
Mario.
Mar. Erminia,
Ama Fulvio.
Erm. Ama Climene.
Mar. Amar Climene?
Erm. Ed io
Amar Fulvio?
Mar. Nò.
Erm. Nò.
Mar. Oh Stelle.
Erm. Oh Dio.
Mar. Se di Fulvio non ſei,
Erminia, Erminia mia morir tu dei.
Erm. Se a Climene non torni,
Oggi l'ultima ſera hanno i tuoi giorni.
Mar. Intrepido, e fedele

Dell'eſtrema mia notte attendo l'ora.

Erm. Si mora sì, ſi mora.

Mar. Il Ciel non privi
Te della vita tua, laſciami, e vivi.

Erm. Pria di laſciarti
Morir vogl'io:
Sì morir voglio bell'Idol mio.
Con fiero ſcempio
La man d'un'empio
In mille parti
Può lacerarmi,
Ma non può farmi
Cangiar desìo.
Pria &c.

SCENA VII.

Mario.

SE vuoi morir teco morire io voglio;
Con generoſo orgoglio,
Se non teme il tuo core, il mio non teme;
Che bel morir ſarà morendo inſieme!
Ma due pallide larve
Si preſentano irate agli occhi miei,
L'una ad Erminia và, l'altra a me viene:
Portan faci, e catene,
Queſta, e quella egualmente orrida, e ria:
Mi ſpaventa la ſua, non già la mia;
Fermati o tù, che ſegui
L'orme di Erminia, e contro me t'avventa,
Nulla di te paventa,

Ne degli oltraggi tuoi quest'alma ardita:
Toglietemi la vita
Vibrando in me tutti i flagelli vostri,
Voi, non sò s'io vi chiami o spettri, o mostri,
E se pur contro lei
D'incrudelir bramate,
Tanto solo aspettate,
Finch'io le giunga appresso:
Allora a un tempo istesso
La vostr'ira omicida
Erminia, e me unitamente uccida.
Io lei chiamando, ed ella Mario a nome,
O come lieti, o come
Con sembiante sereno
Noi spireremo l'anima dal seno!

Ombre compagne
In quelle
Belle
Verdi campagne
Giunger l'Eliso
Ci scorgerà:
E il nostro spirto
Di mirto in mirto
Sempre indiviso
Passeggierà.
Ombre &c.

SCENA VIII.

Due comparse entrano nell'altre due Carceri, e conducono fuora.

Rosanno, e Lucinda.

Ros. TIto a se mi desìa?
Luc. Tito mi chìama?
Ros. Egli che vuol da me?
Luc. Da me che brama?
Ros. Lucinda al fin poss'io
Darti un pudico amplesso,
E al fin pur m'è concesso....
Luc. Non più Rosanno mio.
Ros. Perche tanto celarti
A chi more per te?
Luc. Per prova di tua fè,
Per desio di salvarti,
E perche il Ciel volle così, tu sai
Quante volte scoprirmi invan tentai.
Ros. Dove un'amor vedrassi
Più infelice del nostro, e più fedele?
Luc. Per seguir i tuoi passi
Io di spoglia viril mi cinsi il seno,
Ma varcando il Tirreno
Delle Romane vele
Preda divenni, e fui
Condotta a Tito, e poi donata a lui:
Ed or qual duro affanno
Serbo de' nostri casi inpetto accolto,

Se tu brami veder, mirami in volto.

Rof. Cara oh quanto tu peni, oh quãto io peno!
Deh favelliamo almeno
Per un momento ſolo
Dell'amor tuo, del mio, del noſtro duolo.

Luc. Paleſan queſti pianti i miei tormenti,
Narrano quãto t'amo i miei ſoſpiri:
Ben mio l'intenderai, ſe tu li ſenti,
Ben mio li ſcorgerai, ſe tu li miri.
Paleſan &c.

Rof. Mi dicono i tuoi lumi,
Che tutta ti conſumi,
Che mi conſumo anch'io...

Luc. Ben mio, ben mio.

Rof. Dice il mio core.
Dicono i tuoi ſoſpiri,
Che tutta ſei martiri,
E che languiſco anch'io....

Luc. Ben mio, ben mio.

Rof. Ti dice amore.
Mi dicono &c.

SCENA IX.

Reggia.

Climene, e Tito.

Clim. TIto, o luſinga ſia
O dell'anima mia preſagio vero
Conforto aſpetto, e refrigerio io ſpero.

Tit. Da chi?

Clim. Da Mario mio.

Tit. Per Mario allora

Si

Si cangerà la ſorte,
E ſarà di Climene, e non di morte.

Clim. Ma chi poi m'aſſicura,
Che reo di fellonia
Roma all'Idolo mio morte non dia?

Tit. D'ogni più grande errore
La Clemenza del Tebro è aſſai maggiore.

Clim. Vorrà vendetta dal Roman Senato
Amor di Regno, e geloſia di Stato.

Tit. Sà la Città Latina
Più di Sè, che del Mondo eſſer Regina.

Clim Dunque per Mario mio
Grazia ſperar poſs'io?

Tit. Sia fedel, ſia pentito,
Tito a te donerallo, e Roma a Tito.

Clim. Richiama in petto
Bell'Idol mio
L'antico affetto,
L'eſtinta fè:
Se tu vorrai
Cangiar desìo
Con me vivrai,
Vivrò con tè.
Richiama &c.

SCENA X.

Tito.

FAccian gli Dei, che ceda
Mario a Climene bella,
Ond'ei vivo rimanga, e ſia di quella.

Son questi i voti miei,
E pur s'egli perisse,
Allor qualche mercè sperar potrei:
Ma speranza sì vile
Sempre dal cor di Tito andrà lontana;
Non hà bassi pensieri alma Romana.

Non mi lagno del mio duolo,
Vorrei solo,
Che le pene
Di Climene
Ritrovassero pietà.
Non la spero al mio dolore,
Ma la pace del suo core
Il mio cor sperando và.
Non mi &c.

SCENA XI.

Climene, e Mario da una parte, Erminia, e Fulvio dall'altra.

Clim. ED ancor non ti penti?
Tanti tuoi giuramenti
Violati da te mi fanno orrore.
Mar. E' degno di pietà fallo d'amore.
Ful. E pertinace ancora
Ceder non vuoi?
Erm. Si mora sì, si mora.
Clim. Erminia a me ti appressa,
Tu volgi a Fulvio il piede (*a Mario.*
Erm. Saro sempre l'istessa (*piano a Mario.*
Mar. Non mancherò di fede (*piano ad Erm.*

Er-

Clim. Erminia, e soffrir puoi
Che Mario, estinto cada?
Ful. E tu barbaro vuoi,
Che sueni il petto suo vindice spada?
Clim. T'immagina quel volto
Tinto di sangue, e di color di morte,
Erm. (Immagine funesta, ahi pena, ahi sorte.)
Ful. Figurati gia spenti
Quei vaghi lumi, e spento in essi amore.
Mar. (Figura atroce, mi si spezza il core.)
Erm. Lascia Mario ch'io mora,
Già che a morir empio destin m'invita.
Mar. Nò, nò, renditi à Fulvio, e resta in vita.
Erm. Io che mi renda a lui? che in vita io resti?
Mario troppo ascoltai, troppo dicesti.
Mar. E vuoi morire o cara?
Erm. Nulla il morir mi pesa.
Clim. (Disperata contesa.)
Ful. (Acerba gara.)
Erm. Anzi bastante ardire
Se tu non hai, t'inseguerò a morire.
Mar. Erminia.
Erm. Mario amato
Non lasciar chi t'adora.
Clim. Morto lo brami?
Erm. Sia fedele, e mora.
Mar. Tu ancora hai nostri amori
Serba intrepida fede, Erminia, e mori.
Ful. Ah consigliere infido
Tu morrai. (*Caccia la Spada per ucciderlo.*)
Clim. S'egli more Erminia uccido. (*cava uno*
Ful. Folle sdegno ti scorta. (*Stillo.*

Clim.

Clim. Fulvio, ſe Mario uccidi, Erminia è morta,

Paſſano Climene accanto a Mario, e Fulvio accanto ad Erminia.

Mar. (Che miro!)

Clim. Anima ardita. *(a Fulvio.*

Erm. (Che veggio!)

Ful. Empia Climene.

Clim. Uccider la mia vita?

Ful. Privarmi del mio bene?

Clim. Pria che di Mario in petto,
Quella tua ſpada, o crudo,
Doura paſſar per queſto ſeno ignudo.

Ful. Sfoga gli ſdegni tuoi,
Vieni, e l'Idolo mio ſuena, ſe puoi.

Clim. Io ti ſono di ſcudo *(a Mario con affetto.*
Contro il ſuo brando irato:
Che più vuoi da Climene infido, ingrato?

Ful. Io ti ſon di riparo, *(ad Erminia con affetto.*
Perch' ella non t'uccida:
E che più vuoi da Fulvio ingrata, infida?

Mar. (Oh Numi.)

Erm. Oh Dei.

SCENA XII.

Tito, e detti.

Tit. PEr qual furore inſano
Tu con un ferro, e tu col brando in mano?

Clim. La mia vita.

Ful. Il mio bene.

Clim. Io da Fulvio difendo;

Ful. Io da Climene.
Clim. Deh Tito.
Ful. Deh Signor. *(s'inginochiano:*
Clim. Pietà.
Ful. Pietate.
Erm. (O fede!)
Mar. (O amore!)
Tit. E che da me bramate?
Clim. Grazia, di cui non v'è grazia più bella.
Ful. Grazia, che in bianca pietra oggi si scriva.
Clim. Questi non cada estinto, e sia di quella.
Ful. E questa ancora, e sia di quello, e viva.
Clim. Abbia il fulmine tuo scopo contrario.
Ful. Io morrò per Erminia.
Clim. Ed io per Mario.
Tit. Che generoso passo.
Mar. (Di pietra non son' io.)
Erm. (Non son di sasso.)
Clim. Fà che per questi io mora.
Ful. Ed' io per questa.
Tit. Ed in voi non si desta
Una del primo amor sola scintilla?
Erm. (Gia manca il cor.)
Mar. (Gia l'alma mia vacilla.)
Clim. Eccoti il ferro mio Mario crudele.
Ful. Eccoti la mia spada Erminia infida.
Clim. Mi sveni la tua man.
Ful. La tua m'uccida.
Clim. Cosi dia questo giorno.
Termine al mio dolore.
Ful. Alle mie pene.
Erm. Più resister non posso, à Fulvio io torno.

Mar. Più resister non sò, torno à Climene;
Erm. Sì Climene sia tua, Fulvio sia mio.
Ful. Io son tuo?
Clim. Tua son' io?
Erm. Sì Fulvio.
Mar. Sì Climene.
Ful. O piacere!
Clim. O contento!
Tit. Gentil perdono, illustre pentimento.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Luc. Pietà Signor del caro mio Rosanno;
Signor pietà d'un inclita donzella,
Egli cerca Lucinda, ed io son quella.
Tit. Lucinda?
Ros. Sì Lucinda.
Tit. E come mai?
Luc. A miglior tempo i casi miei saprai.
Clim. Tito pietà di loro.
Mar. Grazia.
Erm. Sì grazia.
Ful. Il tuo perdono imploro.
Tit. Perdono al vostro errore.
Luc.)
Ros.) Alta clemenza!
Tit. E in voi trionfi amore,
Che tutto altier d'un nobile desìo
Anche trionfa amor dentro il cor mio. *(par.*
Ros. Lucinda mia.

Luc.

Luc. Rosanno.

Ros. Si dovea tanta gioja a tanto affanno.

Mar. *Erm.* *a 2* Che dolce cosa è amore,

Che bella Deità!

Ros. Or sò dov' è il mio core;

Ora sò dir che fà.

Tutti Che dolce cosa è amore,

Che bella Deità!

Fine del Drama.

Dopo il verso.

Opportuno per noi saggio consiglio.

Ful. Climene, o il tuo s'inganna,
O s'inganna il mio core:
Me sgomenta il timore,
Te lusinga la speme,
Chi presago sarà di cosa vera
Il mio core che teme, o il tuo che spera?
Ne più severa
Ne più infedele,
Quell' alma altera
Esser non può:
Tant' ostinata
Tanto crudele
E' quell' ingrata,
Che m'ingannò.
Ne più &c.

Nel fine della Scena IV. dell' Atto III. in vece del quartetto Alma mia *&c. si dice il seguente duetto.*

Erm. Prigioniera innamorata
Mar. Prigioniere innamorato
Erm. Sono armata
Mar. Sono armato
a 2 Di costanza è fedeltà:
Mar. Mi vedrà l'ingiusta sorte
Erm. Mi vedrà la sorte ardita
Mar. Tutto lieto andare a morte
Erm. Tutta lieta uscir di vita
a 2 Ma infedel non mi vedrà.
Prigioniera &c.